

### VIAGGIO TRA I DS A TORINO

**Davanti ai cancelli Fiat tra gli operai che discutono dei governi D'Alema, Amato e delle elezioni del 2001**

### SEGUE DALLA PRIMA

Sono cifre circa quattro volte inferiori a quelle di quindici anni fa, ma non sono zeri. E soprattutto - mi dicono al partito - sono cifre leggermente superiori rispetto a quelle di due anni fa. Dove il partito è più forte, il risultato elettorale è migliore. Ed è migliore nei quartieri tradizionalmente operai. Lì, anche alle ultime regionali, i Ds sono andati bene e Livia Turco ha avuto la maggioranza assoluta: Borgo Vittoria, Barriera di Milano, Mirafiori Sud.

Per questo breve viaggio nei Ds di Torino, quindi, scelgo un itinerario banale e classico. Parto dai cancelli della Fiat. Una e trenta, cambio del turno. Pongo qualche domanda a un capannello di operai che si è formato intorno a me. Tutti tra i quaranta e i sessant'anni, quasi tutti di origine meridionale. Qualcuno resta silenzioso, ma pochi. Si accende un vivacissimo dibattito. Registro il riassunto, assai stringato, di un'oretta di discussione. **Francesco D'Alessandro**. Gli sbagli della sinistra? Troppo liberismo e troppa timidezza. D'Alema è stato uno dei migliori premier della storia d'Italia, è stato grave lasciarlo bruciare. Il governo di sinistra avrebbe dovuto mettere più impegno sui temi del lavoro e della sicurezza sociale. Sulla politica generale però non vedo molti errori, e Veltroni ha fatto male a ipotizzare le dimissioni: non servivano. I referendum non li hanno voluti i Ds. **Carmen Ciarnomi**. Io sono nauseata. Questa politica non mi piace più. Loro si organizzano e noi ci disorganizziamo. Dove arriviamo tra un anno? Arriviamo a niente. Hai visto i giornali, e la Tv? Sono tutti sul carro del vincitore. Io ho smesso di guardare la Tv e di leggere i giornali, non ne posso più, leggo solo l'Unità, come una volta. E poi c'è una cosa che non mando giù: il governo Amato. Ma perché dobbiamo svendere? Sai qual è un articolo dell'Unità che condivido in pieno? Quello di Vaticano. Diceva: teniamoci il nostro patrimonio, le nostre idee, non buttiamo via tutto in cambio di niente. **Michele Mascia**. La scelta per Amato era inevitabile. Era il male minore. Neanche a me piace Amato, però non potevamo fare altrimenti. **Sasà Rapisarda**. Come ai tempi del governo Ciampi. Te li ricordi, no? Ci piaceva Ciampi? No, non ci piaceva, eppure tutto comincia da lì. Tutto il buono, voglio dire. **Rosario Miliano**. Non possiamo ingoiare sempre, non ti pare? Cento volte meglio andare all'opposizione e fare politica dall'opposizione. Tanto le elezioni del 2001 le perdiamo, non c'è scampo. E allora, prendiamone atto e via, senza passare tutto questo tempo a fare inutili e dannosi compromessi. **Michele Mascia**. Non è vero che le elezioni le dobbiamo perdere per forza. Abbiamo 11 mesi davanti, 11 mesi sono tanti, in 11 mesi si può rovesciare una situazione politica. Domanda: ma voi che giudizio date sul governo? **Giuseppe Ferrero**. Ha lavorato bene. Per esempio la legge Finanziaria è stata una grande Finanziaria. Non siamo riusciti a comunicare alla gente questo fatto. I risultati positivi sono andati a dimenticarsi e gli errori sono stati ingigantiti. **Michele Mascia**. D'Alema ha fatto solo un grande errore. Quello di dimettersi. **Carmen Ciarnomi**. Devo salutarvi, scatta il turno, vado a farmi le mie otto ore... **Rosario Miliano**. La sinistra al governo ha fatto delle cose buone. Però non solo quelle. Per esempio ha diminuito la credibilità del sindacato e oggi il sindacato è più debole. **Piero Padovano**. Non c'entra niente la sinistra al governo. Il fatto è che negli ultimi vent'anni è cambiato lo «spirito». Non c'è più solidarietà, non c'è più spirito operaio. Io lavoro solo una settimana al mese, faccio tre settimane di cassa-integrazione, e quelli lì dentro, o almeno molti di loro, lavorano come muli per far piacere al padrone.



## A Mirafiori dove la sinistra non ha perso la speranza

### Marcenaro: aggiorniamo il concetto di eguaglianza

\*\*\*  
**Pietro Marcenaro** è il segretario regionale dei Ds piemontesi. Ha 54 anni e una storia politica sufficientemente lunga alle spalle. È genovese, ha fatto il liceo con D'Alema (ma era un paio di classi avanti perché è leggermente più vecchio). Come si capisce dall'età ha iniziato a fare politica alla fine dei sessanta. Quando stava all'università di Genova. Possiamo dire che è un sessantottino. Iniziò col Psiup, la corrente di sinistra del Psi che nel '63 si staccò dal partito e andò all'opposizione col Pci. Marcenaro è uno degli allievi prediletti di Vittorio Foa. È stato Foa il suo maestro e ancora adesso, spesso, si sentono, e Marcenaro fa tesoro dei consigli del "vecchio". Dopo lo scioglimento del Psiup Marcenaro fu tra i fondatori del Pdup, ma nel '78 si "rompe le palle", lascia tutto e fa la scelta di vita: in fabbrica a fare l'operaio. La rotta con la sua classe borghese d'origine, la scelta radicale. «Lasciai la politica professionale perché volevo provare a fare politica davvero», mi dice. Fa l'operaio davvero, in una piccola azienda piemontese, per sette-otto anni. Ci rimette anche un dito, che lascia sotto la pressa. Poi alla fine degli anni '80 il ritorno al sindacato a tempo pieno, e qualche mese fa la proposta di Veltroni, colta al volo: capo dei Ds piemontesi. Marcenaro è iscrit-



to al Pds e poi ai Ds da sempre, ma al Pci si è iscritto solo dopo la caduta del muro di Berlino, cioè, in pratica, dopo la fine del Pci. Abbiamo parlato almeno tre ore, e quindi di non posso sintetizzare il suo pensiero in un articolo. Anche perché mi sembra che Marcenaro abbia un pensiero discretamente complicato. Riparto, in modo assolutamente schematico, uno schizzo delle idee che mi hanno colpito di più. Prima: Marcenaro dice che nella politica italiana di

interessi di gruppo. Può essere battuta? Si può essere battuta, anche se non si può fare politica di qui a un anno solo con l'ossessione delle elezioni del 2001. Sarebbe un errore. Elettoralmente la sinistra italiana è di norma, minoritaria. È vero. Ma questo non vuol dire che è sconfitta. Anche in Francia, in Germania, in Gran Bretagna, la sinistra, probabilmente, è minoritaria. Lo è anche in America. Marcenaro dice di avere paura della parola d'ordine su "una fase è finita".

La politica non è più nazionale - dice - è europea, e le fasi cambiano o non cambiano in tutto il continente non in un paese solo. Dice di aver sentito da autorevoli dirigenti della sinistra, l'auspicio di una finanziaria adatta a vincere le elezioni. Cioè una finanziaria demagogica e spendacciona? Cioè torniamo il partito della spesa pubblica? Se sarà così sarà un disastro. Ci sono altre due riflessioni di Marcenaro che riesco appena a citare. La prima è sul movimento operaio. La sinistra ha preso atto della fine del comunismo, e più o meno si è attrezzata. Non si è però neppure accorta della fine del movimento operaio. Almeno del concetto di movimento operaio tradizionalmente inteso. È un bel vuoto teorico-politico. Seconda riflessione: l'incertezza sociale cresce nella società moderna. Ma non cresce per tutti nello stesso modo. Si dice: il "posto fisso" è finito. Chiedo: per chi è finito? Solo per una fascia sociale a rischio, non per tutti. Ecco dove la sinistra deve inventare e ricostruirsi: il concetto di uguaglianza aggiornato ai tempi nostri. Uguaglianza nella sicurezza

impresa, e disponibilità ad ascoltare le richieste dell'impresa per la flessibilità e per norme meno rigide di relazioni industriali. È un guazzabuglio, non si può vincere su questa linea a due teste. Nei Ds c'è una destra - per usare i termini tradizionali - che guarda all'impresa (per esempio Franco Debenediti) e una sinistra - legata al sindacato - che guarda al lavoro salariato. In mezzo c'è la grande maggioranza del partito, grande ma fatta di idee. Qual è il problema? Realizzare un progetto di società, di diritti, di idee, di sviluppo, eccetera eccetera, che tenga insieme e non si limiti a sommare piccola impresa e lavoro salariato. "Su questo progetto si costruisce". Piotta si impunta e non riesce a trovare la parola giusta. Suggestivo: "un blocco sociale"? Ecco, si mi risponde - è che non volevo

usare il vecchio termine: blocco sociale, blocco storico. E aggiungo: si costruisce la vecchia egemonia gramsciana. Secondo livello di riflessione di Piotta, i gruppi dirigenti della sinistra. Sono troppo stretti. La parte fondamentale è la vecchia Fgci degli anni settanta e ottanta. Bisogna rinnovare, allargare. Ma non solo prendendo a caso nella società civile. Anche costruendo nuova dirigenza politica. La politica è una professione seria, difficile. Richiede competenze, saperi. Ti dico la verità: quasi quasi rimpiango le Frattocchie.

\*\*\*  
È un ragazzo, se così si può dire, di 32 anni. Studia (e insegna) sociologia industriale. Si chiama **Igor Piotta**. È appassionato di politica, è di sinistra e sta lavorando all'idea di mettere in piedi una specie di "fondazione nord-ovest". La sua diagnosi sulla crisi si svolge su due piani: uno sociale e di programma e l'altro strettamente politico. Dice che la sinistra è stata schizofrenica in questi anni sulla questione del lavoro. Continuando a difendere, senza nessuna inventiva, i diritti dei lavoratori dipendenti così come sono (delegando tutto ciò ai sindacati); e in più mostrando interesse per la piccola e media

impresa, e disponibilità ad ascoltare le richieste dell'impresa per la flessibilità e per norme meno rigide di relazioni industriali. È un guazzabuglio, non si può vincere su questa linea a due teste. Nei Ds c'è una destra - per usare i termini tradizionali - che guarda all'impresa (per esempio Franco Debenediti) e una sinistra - legata al sindacato - che guarda al lavoro salariato. In mezzo c'è la grande maggioranza del partito, grande ma fatta di idee. Qual è il problema? Realizzare un progetto di società, di diritti, di idee, di sviluppo, eccetera eccetera, che tenga insieme e non si limiti a sommare piccola impresa e lavoro salariato. "Su questo progetto si costruisce". Piotta si impunta e non riesce a trovare la parola giusta. Suggestivo: "un blocco sociale"? Ecco, si mi risponde - è che non volevo

PIERO SANSONETTI

## USTICA: UN IMPEGNO PER LA DIGNITÀ DEL PAESE

### Appello su USTICA

Promosso dall'Arci in collaborazione con l'Associazione dei familiari delle vittime di Ustica

C'era la guerra, quella notte del 27 giugno 1980. E c'erano sessantatré adulti e dodici bambini che tornavano a casa, che andavano in vacanza, che leggevano il giornale, o giocavano con una bambola. Questa è la terribile verità che ci consegna la sentenza-ordinanza con la quale il giudice Priore chiude l'istruttoria sulla strage di Ustica.

Noi c'inchiniamo alla memoria di chi ha perso la vita e ci sentiamo di affermare che è stata colpita la dignità della nostra Nazione e la dignità di noi tutti cittadini. Con un'azione, che è stata propriamente atto di guerra, guerra di fatto e non dichiarata, operazione di polizia internazionale coperta contro il nostro Paese, sono stati violati i confini della Patria, sono stati infranti i diritti di sicurezza delle linee di comunicazione, è stata spezzata la vita a cittadini innocenti. Nessuno ha dato la minima spiegazione di quanto è avvenuto.

Non si deve lasciare passare questo evento come uno dei tanti, seppur terribili, del nostro recente passato, con questo atto si è inciso più profondamente nella realtà del nostro Stato, contro la sua dignità nel consesso internazionale, contro i diritti fondamentali dei suoi cittadini.

Chiediamo al Presidente della Repubblica e al Presidente del Consiglio, con comportamenti adeguati alla drammatica gravità del caso, di intraprendere iniziative di grande vigore a livello internazionale per fare piena luce sui fatti e ridare all'Italia la sua dignità di paese libero, integro nei suoi confini, tutelato nei collegamenti. Dobbiamo altresì esprimere la nostra profonda indignazione nell'apprendere, dalla lettura della sentenza-ordinanza del Giudice Priore, che alla trama per nascondere la verità su questa drammatica vicenda hanno in vari modi e a vari livelli partecipato innumerevoli dipendenti della pubblica amministrazione che hanno strappato personalmente e in profondità il vincolo di lealtà allo Stato e hanno con i loro comportamenti incrinato la possibilità di una serena fiducia dei cittadini nelle istituzioni. Smascherare e colpire tutti gli indegni comportamenti è il solo modo per riaffermare la volontà di un corretto funzionamento di tutti gli apparati a tutela dei diritti dei cittadini.

**Hanno finora aderito:** Aldo, Giovanni e Giacomo, Ambr Angiolini, Enzo Avitabile, Gabriele Bagnasco (Sindaco di Vercelli), Giuliano Barbolini (Sindaco di Modena), Antonio Bassolino, Eugenio Benvenuto, Alessandro Bergonzoni, Bernardo Bertolucci, Arturo Beachchetti, Mercedes Bresso, Massimo Cacciari, Franco Califano, Claudio Casadio, Valentino Castellani (Sindaco di Torino), Margherita Cogo, Paolo Corsini (Sindaco di Brescia), Lella Costa, Toto Cotugno, Paolo Cremona-mago Orzoz, Vito D'Ambrosio, Luca D'Eramo, Maurizio De Luca, Piera Degli Esposti, Lorenzo Dellai, Leonardo Domenici (Sindaco di Firenze), Italo Falcomata (Sindaco di Reggio Calabria), Irene Fargo, Sabrina Ferilli, Marco Ferradini, Gigi Finizio, Dario Fo, Alba Grassi, Tiziana Gualtieri, Monica Guerritore, Paolo Hendel, Alessandro Kokocinski, Attilio Licciardi (Sindaco di Ustica), Mimmo Locasciulli, Maria Rita Lorenzetti, Rosetta Loy, Maurizio Maggiani, Valerio Magrelli, Simona Marchini, Ivano Marescotti, Gianni Marsili, Claudio Martini, Gianni Mina, Beppe Carletti e Nomadi, Leoluca Orlando (Sindaco di Palermo), Giovanni Ossola (Sindaco di Settimo Torinese), Marco Paolini, Paola Pitagora, Vittorio Prodi, Andrea Purgatori, Paola Quattrini, Paolo Raffaeli (Sindaco di Terni), Franca Rame, Alberto Ravaioli (Sindaco di Rimini), Davide Riondino, Marco risi, Red Ronnie, Domenico Rosati, Paolo Rossi, Antonio Sala (Sindaco di S. Valentino in Abruzzo Citeriore), Francesca Sanvitale, Lina Sastri, Ettore Scola, Shel Shapiro, Ruggero Sintoni, Catherine Spaak e l'intera redazione di Harem (Alessandro Cogolo, Laura Dorigo, Duilia Favola, Manuela Fiorini de Rensis, Rossella Lucchi, Fiorella Ravera, Anastasia Riscaldati, Gaetano Sisto, Laura Valle, Monica Zaffarone), Antonella Spaggiari (Sindaco di Reggio Emilia e la Giunta), Sergio Staino, Gianluca Susta (Sindaco di Biella), Gianmaria Testa, Giuseppe Torchio (Sindaco di Spineda), Valentino Valentini (Sindaco di Montefalco), Walter Vitali. Libera - Associazione, nomi e numeri contro le mafie, Legambiente, Uisp, Uds, Udu.

Conferenza Stampa di Presentazione - Martedì 30 Maggio ore 11.00  
Senato Sala Rossa - Palazzo Madama

Partecipano: T. Benetollo, G. Bogi, D. Bonfietti, G. Casadio, C. Leoni, L. Manconi, W. Vitali

